

Umberto Vitiello “Vadim”

Nicola Amore

il migliore sindaco di Napoli



Di famiglia nobile di provincia, Nicola Amore (Roccamonfina 18 aprile 1828 – Napoli 10 ottobre 1894) studiò a Napoli, allora capitale delle Due Sicilie, e innamoratosi di questa città, vi rimase per quasi tutto il resto della sua vita, prodigandosi fin da giovane per renderla migliore.

I pochi anni durante i quali si allontanò da Napoli sono quelli che, eletto deputato e nominato direttore generale della Pubblica Sicurezza, trascorse a Firenze, capitale d'Italia dal 1865 al 1871.

A venti anni iniziò la sua attività di stenografo durata un biennio, 1848-1849, assistendo alle sedute del parlamento napoletano.

Nel 1850, quando aveva da poco compiuto ventidue anni, si laureò in giurisprudenza e due anni dopo, l'8 agosto 1860, fu nominato giudice civile.

Il 7 settembre di questo stesso 1860 Garibaldi giunse a Napoli e fu accolto come un liberatore.

Nicola Amore si diede alla politica, aderendo al gruppo dei liberali moderati e unitari, detti "piemontesi", e fu nominato segretario generale della questura di Napoli.

Nel dicembre del 1862, quando aveva 34 anni, divenne questore e si occupò con ottimi risultati del brigantaggio, della camorra e degli intrighi borbonici e clericali contro l'unità d'Italia iniziata due anni prima.

In applicazione della legge sulle Congregazioni del 3 agosto 1862 ordinò alla forza pubblica di sfrattare le suore del monastero della Sapienza e la Chiesa cattolica lo scomunicò.

Nel 1865 fu eletto deputato nel collegio di Teano e si trasferì a Firenze, divenuta capitale d'Italia.

Nell'agosto dell'anno dopo, il 1866, il fiorentino cattolico liberale Bettino Ricasoli, detto il Barone di ferro (1809-1880), divenuto presidente del Consiglio dei Ministri, lo nominò direttore generale della Pubblica Sicurezza, che lui accettò dimettendosi dal parlamento e lottò con energia contro le sommosse antiunitarie e i tumulti palermitani del 1866.

Nell'aprile del 1867 il governo Ricasoli cadde e lui lasciò la direzione generale della Pubblica Sicurezza, si candidò e fu eletto deputato nel collegio di Campobasso.

Tre anni dopo, il 1870, si candidò di nuovo e fu eletto deputato nel collegio di Napoli.

Quattro anni dopo, nel 1874, si candidò per la terza volta e fu eletto deputato nel collegio di Sansevero, ma allo stesso tempo cominciò la propria carriera di avvocato penalista e per ben vent'anni fu considerato il principe indiscusso del foro di Napoli.

Le sue arringhe, ben strutturate linguisticamente e ricche di efficaci snodi tecnico-scientifici, erano definite da uomini di legge e giornalisti giudiziari "*torrenti selvaggi*" o "*eruzioni del Vesuvio che distruggono con lave di fuoco ogni ostacolo*".

Oratore dalla loquacità inesauribile, paragonato al francese Mirabeau, entusiasmava chiunque lo ascoltasse, ma non pochi napoletani, pur conquistati da ciò che diceva, criticavano con ironia partenopea la sua verbosità irrefrenabile e al posto dell'avverbio "*mai*" 'adoperavano spesso la perifrasi: "*quando Nicola Amore sta zitto per un quarto d'ora*".

La sua fama è dovuta tuttavia soprattutto a ciò che realizzò come sindaco di Napoli dal 1883 al 1887 e dal 1888 al 1889

Per avere affrontato da sindaco con interventi adeguati il colera del 1884, fu nominato senatore dal re e nel 1885 ottenne dal parlamento l'approvazione della legge speciale per Napoli.

Il primo significativo intervento di risanamento della città fu quello di fornirle di fognature, seguito dalla costruzione dell'acquedotto del Serino, la distruzione di case fatiscenti igienicamente insane dei vecchi rioni, la realizzazione dei nuovi quartieri del Vomero, del Vasto, dell'Arenella e dell'Arenaccia, la costruzione della Galleria Umberto I, l'apertura del tunnel di Fuorigrotta, la realizzazione di un moderno sistema d'illuminazione dell'intera città e l'apertura di nuove arterie col prolungamento della via Duomo fino al mare e la realizzazione del Corso Umberto I, detto comunemente Rettifilo, lungo un chilometro e trecento metri, che dalla piazza Garibaldi, dov'è la stazione ferroviaria Napoli centrale, va fino alla piazza della Borsa, oggi Piazza Giovanni Bovio, passando accanto alla sede centrale e il rettorato dell'Università Federico II.

Nicola Amore riuscì inoltre a far conoscere al parlamento la questione delle industrie napoletane smantellate dopo l'unità d'Italia, indicando le zone della città in cui far nascere le industrie pesanti, indispensabili per la rinascita socioeconomica di Napoli.

Non visse però abbastanza per vedere l'acciaieria di Bagnoli e i nuovi insediamenti industriali.

Il risanamento di Napoli voluto ed attuato da Nicola Amore colpì interessi non sempre limpidi di vari imprenditori, che si coalizzarono e, uniti agli oppositori, riuscirono a non farlo rieleggere alle elezioni dell'ottobre del 1889.

Lui, amareggiato, si ritirò a vita privata e nel 1892, sollecitato dalla moglie, riprese i contatti con la Chiesa cattolica e ottenne l'annullamento della scomunica.

Due anni dopo, il 10 ottobre 1894 morì.

Giudizi altamente positivi furono pronunciati dal Consiglio Comunale, che dieci anni dopo, nel 1904, gli fece erigere dallo scultore Francesco Jerace (1853-1937) una statua di marmo nella piazza Nicola Amore, a metà del Rettifilo, crocevia di Corso Umberto I e Via Duomo, che i napoletani hanno sempre chiamato e chiamano ancora "I Quattro Palazzi" per i quattro edifici che vi si affacciano e creano la sua rotondità.

Dalla scrittrice e giornalista Matilde Serao (1856-1927), la prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano, fu definito il miglior sindaco di Napoli.

Il Miglior Sindaco e il Sindaco del Fare e del Risanamento di Napoli è stato definito poi da vari giornalisti e storici fino ai nostri giorni, anche se la sua memoria è andata via via scemando tra il popolo partenopeo, a partire dalla primavera del 1938, quando con un decreto di Mussolini, la statua che lo rappresenta e lo ricorda ai napoletani fu tolta in fretta dalla Piazza Nicola Amore e trasferita nella Piazza Vittoria, accanto alla Villa Comunale che fiancheggia il lungomare Caracciolo. Dove è tuttora, perché nessun sindaco si è poi preoccupato di farla riportare al suo posto.

La rimozione della sua statua fu attuata soltanto per agevolare il passaggio della piazza di un corteo ufficiale di macchine il 5 maggio di quell'anno 1938. Giorno in cui Hitler, in visita ufficiale in Italia, si trasferiva da Roma a Napoli per assistere con Mussolini e il re a una parata navale.

Il cancelliere nazista tedesco vi giunse in treno speciale e fu ricevuto alla stazione centrale dal re Vittorio Emanuele III, dal principe Umberto e da diversi gerarchi fascisti.

Per raggiungere trionfalmente Mussolini che li attendeva sulla nave ammiraglio, ci si servì di un imponente corteo di vetture che percorse il Rettifilo sotto scenografici archi di trionfo.

Della Piazza Nicola Amore si è ricominciato a parlare diffusamente solo anni fa, quando recintata, giornali, radio e televisioni hanno riferito almeno una volta al mese gli andamenti degli scavi e dei lavori per la realizzazione, secondo i progetti dell'architetto romano Fuksas, della cupola, le decorazioni e l'arredo della stazione della metropolitana della linea 1, che ha preso il nome di "Duomo" e non quello della piazza.

Giornali, radio e televisioni hanno riferito ampiamente anche dei ritrovamenti archeologici durante gli scavi sotto la piazza: i resti di un edificio rettangolare del IV o III secolo a. C., i resti scoperti nel 2003 di un tempio di età imperiale dedicato ai Giochi Isolimpici (cioè equiparati a quelli di Olimpia) istituiti a Napoli da Ottaviano Augusto nel 2 d.C. e, presso un porticato, le epigrafi dei vincitori delle varie gare sportive.

Mentre, a parte qualche breve accenno agli inizi dei lavori della stazione della metropolitana "Duomo", di Nicola Amore, "il migliore sindaco di Napoli" cui è intitolata la piazza, non s'è purtroppo più detto nulla.

